

# Padre Achille ci guarda dall'alto dei cieli

## Un anno fa, un anno dopo

di Sebastiano Lo Iacono



Il 28 ottobre scorso, in chiesa Madre, si è celebrato il primo anniversario della morte di padre Achille Passalacqua. Mi piace ricordare Achille in un altro modo... Torniamo indietro. Otto agosto 2010, processione della Madonna dei Miracoli.

Se quella sera d'agosto ci fosse stato padre Achille... Lo cercavo con gli occhi. Lo avrei voluto inquadrare con la mia Nikon 80, tra le cose "visibili e invisibili".

Prima della celebrazione eucaristica di giovedì 28 ottobre, a cui hanno partecipato i familiari del nostro sacerdote e amico, padre Enzo Smriglio ha tracciato un ritratto forte del suo confratello.

Un discorso vibrante. Commovente. Vero. Padre Smriglio ci ha messi davanti a un nostro errore, per così dire linguistico, allorché di una persona che muore (come dire altrimenti?) l'uso e l'abuso di certe frasi fatte "ha una valenza pagana e non cristiana".

Già. Non dovremmo dire "padre Achille ci ha lasciati"; e neppure scrivere "padre Achille è scomparso".

«Achille -ha detto don Enzo Smriglio, durante un dibattito su Telemistretta- avrebbe fatto una delle sue battute: "Se uno è scomparso, allora andiamo a Chi l'ha visto!"».

Achille non è scomparso. Non si è estinto. Non si è disintegrato e neppure annullato.

Se padre Achille ci fosse ancora, dunque, è una dizione errata. Achille c'è ancora. Difatti, c'era. Anche la sera dell'otto agosto, nonché la sera del 28 ottobre.

"Sento padre Achille presente -ha aggiunto la professoressa Maria Porracciolo- quando mi accingo a recitare il Rosario".

Ha scritto Alda Merini, a proposito della Madonna: "Nessuna carezza (quella di Dio) è stata mai così silenziosa e presente come la mano di Dio".

Si può essere silenziosi e presenti. E dunque, anche se umanamente piangiamo per la "scomparsa" di un amico o di un parente, sta lì l'errore della nostra poca fede: non sentire quella presenza silenziosa...

Aggiungeva la stessa poetessa Alda Merini: "Anche Maria dubitò umanamente della resurrezione del Figlio, altrimenti non avrebbe sofferto".

Il busillis sta proprio lì: in quell'altrimenti. Se fosse altrimenti, quindi, non useremmo espressioni del tipo "mia madre è defunta", "mio padre mi ha lasciato".

Ci sono, ahimè, manifesti funebri che sfiorano il paradosso allorché vi si legge che i "parenti ringraziano per la scomparsa del caro estinto". In questo caso, è stata la salma vera e propria, nella sua corporale fisicità, a sparire. I manifesti funebri non fanno testo. Non sono manuali di fede e catechismo e neppure trattati di teologia. A volte, sono involontariamente umoristici.

Molti anni fa, padre Achille -l'ho già scritto altrove- mi fulminò con una frase tremenda e bellissima: "Se Cristo non è risorto veramente, la nostra fede è una nullità". Cioè a dire: zero assoluto. Aria fritta. Frittura e spazzatura. Non è così. Le cose stanno altrimenti.

In una lettera di Mariella Passalacqua, pubblicata su un sito web, che recentemente è apparso su Internet per ricordare padre Achille e confermare, in qualche modo, la sua presenza, la sorella riporta una frase del fratello: "L'unica cosa che mi manca è la carezza della mamma. Che non tornerà più...".

Quella lettera, che fa venire i brividi, è un capolavoro d'amore fraterno. Anche Achille umanamente senti l'assenza, la mancanza dell'essere e dell'esserci. Potremmo dire che anch'egli, in chiave antropologica, senti quella "crisi della presenza", di cui ha parlato l'antropologo Ernesto De Martino circa la gestione della morte e l'elaborazione del lutto nella cultura popolare e meridionale.

Non c'è dubbio: la crisi della presenza è un vuoto presente ovvero una presenza piena di un vuoto che ci fa umanamente dubitare della resurrezione, che non è la stessa cosa della reincarnazione e neppure il ritorno indietro da una vacanza.

Vacanza significa vuoto. Mancanza. Achille ci manca. Come a lui mancò la mamma, allorché, in un letto di un ospedale fiorentino, rifece i conti di una vocazione mai messa in dubbio.



Voler bene ad Achille. Vorrei che fosse ancora umanamente a Rocca di Capri Leone. Accarezzo l'idea di incontrarlo, con la sua barbetta brizzolata e gli occhi di un azzurro celestiale. Lo rivedo per le strade, sudato, animato e animatore, impegnato a scrivere. So che in un luogo non geometrico e non cartesiano sta ancora a vedere i nostri limiti e (i miei) peccatucci.

Questa presenza che continua l'ha confermata il fratello Eugenio: "Gli parlo ancora. Lo interrogo. Lo interpellò. Lo interpreto. A modo mio".

Achille non tralasciò il suo umorismo neppure alla fine, che non è stata una fine. Parlò dei tubicini che lo tenevano in vita come di un "apparato idraulico", e fece sorridere per telefono i nipoti. Senza più respiro, riuscì finanche a mandare l'ultimo SMS al fratello.

So che avrebbe voluto dire la sua su tutti i temi della vita civile mistrettese, siciliana, nazionale e internazionale: la crisi, i giovani, le processioni, la storia locale, le chiese, le Confraternite, la spazzatura, il sindaco, l'acqua potabile, i soldati italiani in Afghanistan e persino su Obama, Fini e Berlusconi.

Lo abbiamo sentito, presente e silente, in mezzo alla folla della processione della Madonna dei Miracoli. Questo può bastare.

Era "presente" durante il concerto di musica corale diretto dal maestro Antonio Sottile del Conservatorio di Palermo, promosso con il contributo del maestro Salvatore Villardita.

Achille amava la musica. Adorava Bach e Mozart. Suonava l'organo e la fisarmonica, anche quella a bocca. Aveva un indiscusso talento oratorio e teatrale.

Vorrei dedicargli -ma nessuno finora ha recepito la proposta- un concerto di sola musica per voce sola onde leggere per lui il Magnificat di Alda Merini, un poema in cui ciò che dice padre Smriglio trova conferma: nulla scompare se il cristiano crede nella verità del Risorto.

Intanto, faccio la mia rivoluzione linguistica, come proposto da don Enzo, non scriverò più di Achille al passato né all'imperfetto; non userò le frasi consuete del tipo "padre Achille è scomparso".

Achille è ancora con noi. In una dimensione non geometrica, non euclidea e non cartesiana dove ci guarda ancora.

Mi rammento che sulla tomba di mia madre feci scrivere così: "Sperò nel Signore, non sarà confusa in eterno". Penso che valga per Achille e per tutti.

Fernando Pessoa, poeta portoghese, ha scritto, a modo suo, che "morire è continuare...". Già...